

ARCIDIOCESI DI MILANO

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

XVI GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Ml 3,1-4a; Sal 23 (24); Rm 15,8-12; Lc 2,22-40

BASILICA DI SANT'AMBROGIO, 2 FEBBRAIO 2013

OMELIA DI S.E.R. CARD. ANGELO SCOLA, ARCIVESCOVO DI MILANO

1. Simeone e Anna, due figure dell'attesa ardente di Cristo

«Le nostre lampade esprimono la luminosità dell'anima con la quale dobbiamo andare incontro al Signore» (Sofronio, Vescovo, +639). Simeone e Anna nella loro lunga vita riflettono la speranza secolare del popolo ebraico. Essi hanno vissuto tutta la loro esistenza in attesa di vedere Colui del quale il profeta Malachia, secoli prima, aveva detto: «Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate» (Lettura, *Ml 3,1*) e si sono lasciati affinare come «oro e argento» (cf *Ml 3,3*).

Il vecchio Simeone «aspettava la consolazione di Israele» (Vangelo, *Lc 2,25*) e questa attesa plasmava tutta la sua esistenza. Questa è anche la posizione del cristiano e, *a fortiori*, dei consacrati.

Che cosa significa attesa? Attesa – etimologicamente da *tendere a* – è la tensione verso una Presenza amata in ogni circostanza e in ogni rapporto. «Vigilo l'istante con imminenza d'attesa» (C. Rebor, *Dall'immagine tesa*). Richiamando ogni giorno – attraverso il sigillo della povertà, della castità e dell'obbedienza – l'Eterno che è entrato nel tempo, voi sostenete uomini e donne a vivere il tempo nella sua portata eterna. Che affascinante e grande responsabilità!

2. Nulla anteporre all'amore di Cristo

Prima che con particolari azioni o servizi, voi date al mondo questa testimonianza con la stessa forma della vostra vita. Tale forma è il frutto della chiamata del Signore: nessuno l'ha scelta da se stesso, tutti voi siete stati chiamati. «La vita consacrata – ci ricorda la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata nel suo Messaggio per la 17ª Giornata Mondiale» – è *custode del senso ultimo, pieno e radicale della vita*».

In questo senso la figura della profetessa Anna è emblematica. Il Vangelo non riporta le sue parole, ma fa emergere la sua testimonianza a Gesù dalla descrizione della sua *consacrazione*: «Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere» (Vangelo, *Lc 2,37*).

Chiamati a permanere nella dimora del Signore rinnovando ogni giorno l'offerta di se stessi a Lui. Chiamati a testimoniare ad ogni uomo il primato e la precedenza di Dio, cioè che nulla può essere anteposto all'amore personale per Cristo perché Egli sempre ci precede. È il senso dei consigli evangelici che avete professato pubblicamente.

3. *Christum suscipere*

«Simeone accolse il Bambino tra le braccia» (Vangelo, *Lc 2,27*). E – come ci ha ricordato il Santo Padre nell'indimenticabile incontro in Duomo del 2 giugno scorso – citando il nostro grande padre Ambrogio, «Chi accoglie Cristo nell'intimo della sua casa viene saziato delle gioie più grandi» (Ambrogio, *Expos. Evangelii sec. Lucam*, V, 16). A ciascuno di noi è stata data la gioia di stringere tra le braccia il Figlio di Dio. Un'esperienza carnale, umana, intensissima di compimento, come ci farà dire oggi il *Postcommunio*: «O Dio, che hai esaudito l'ardente attesa del santo Simeone, compi in noi l'opera della tua misericordia» (Orazione dopo la Comunione).

«Alla vita religiosa, nelle sue molteplici forme, è chiesto di esprimere la carità stessa di Dio, nel linguaggio del nostro tempo» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 926).

4. A te una spada trafiggerà l'anima

L'amore conforma l'amante all'Amato. Le parole del vecchio Simeone a Maria, osserva acutamente il Beato Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater* al n. 16, sono un secondo annuncio a Maria. Se da una parte confermano che il suo bambino è il Salvatore («i miei occhi hanno visto la tua salvezza» Vangelo, *Lc 2,30*), dall'altra («e anche a te una spada trafiggerà l'anima» *Lc 2,35*) indicano la concreta dimensione storica nella quale il Figlio compirà la sua missione, cioè nell'incomprensione e nel dolore. Maria è chiamata

alla stessa obbedienza di fede del Figlio. Ancora una volta emerge la “strana” necessità del sacrificio perché l’amore sia vero.

5. Nel cuore della Chiesa locale

La dimensione storica in cui sia il Figlio di Dio fattosi uomo sia ogni cristiano compie la propria missione, ci aiuta a meglio comprendere che la vita consacrata sorge e si sviluppa sempre nel seno delle Chiese locali, le quali però «*sono strutturate ad immagine della Chiesa universale*» (LG 23). In occasione dell’Incontro con i Superiori e le Superiori locali delle comunità e realtà di vita consacrata presenti nella nostra Arcidiocesi il 12 giugno 2012, abbiamo avuto modo di riflettere insieme sul carattere coesistenziale della vostra presenza nella Chiesa locale – qualcosa della santità della Chiesa verrebbe meno se non esistesse la vita consacrata tra di noi – e sulla necessità che tale carattere coesistenziale si documenti e si testimoni in modalità espressive adeguate.

Mi auguro che le indicazioni che sono emerse durante quel ricco dialogo diventino oggetto di lavoro effettivo nelle vostre comunità. In particolare mi preme sottolineare sia l’apertura a tutte le dimensioni del mondo che un carisma veramente cattolico possiede dall’origine – al di là delle attività concrete che i singoli appartenenti svolgono –, sia il compito che le famiglie di vita consacrata hanno di spalancare quotidianamente la Chiesa locale alla Chiesa universale. Per poter adempiere questi compiti urgenti è necessario che la vita consacrata realizzi il proprio carisma incarnandosi senza risparmi nella vita della Chiesa locale: assumendo i tratti caratteristici di tale Chiesa e la guida oggettiva del suo pastore, la vita consacrata riuscirà a far presente e richiamare con forza sia il compito missionario universale, sia l’orizzonte cattolico che deve caratterizzare la vita di ogni Chiesa locale.

6. Dal Vieni, Signore Gesù! al Venga il tuo regno

La sovrabbondanza del dono ricevuto genera in noi la gioia, che inesorabilmente trabocca e coinvolge tutti i fratelli uomini: «*Si affretta il vecchio Simeone, la lunga speranza si compie: accorre e felice annuncia la Luce, sospiro dei popoli*» abbiamo cantato durante la Processione iniziale. Anna «*si mise anche lei a lodare Dio e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Israele*» (Vangelo, Lc 2,38). E Paolo, nella Lettera ai cristiani di Roma, insiste sul tema: «*Sta scritto: “Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo”. E di nuovo: “Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino”. ... “Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno”*» (Epistola, Rm 15, 10-12).

«*Alla supplica: “Vieni, Signore Gesù!”, si unisce l’altra invocazione: “Venga il tuo Regno” (Mt 6, 10). Chi attende vigile il compimento delle promesse di Cristo è in grado di infondere speranza anche ai suoi fratelli e sorelle, spesso sfiduciati e pessimisti riguardo al futuro*» (Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 27).

7. Il cammino dell’Anno della fede

L’Anno della fede, a cui il Santo Padre ci ha convocato in concomitanza con il 50 anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, è un’occasione privilegiata perché tutti i consacrati riprendano in mano i ricchi insegnamenti conciliari sullo stato di vita loro proprio. Mi riferisco, ovviamente, in particolare al capitolo VI della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* e al Decreto *Perfectae Caritatis*. Mi auguro che tali testi siano oggetto di lettura, studio e riflessione personale e comunitaria, in modo che ciascuno di voi per primo possa riscoprire come «*lo stato di vita costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità*» (LG 44).

8. Abbandonati, come un bambino, alla mano di suo padre

Col cuore di Simeone e di Anna, seguendo le orme di Maria Santissima, di San Giuseppe, dei Santi e Beati fondatori, siete chiamati a vivere abbandonati, come un bambino, alla mano di suo padre. Così come canteremo alla Comunione con le soavi parole che il beato John Henry Newman rivolgeva a Gesù: «*Conducimi tu, luce gentile*». Amen.